

Sono Beatrice, della classe 3° F della SSPG Nieve di Belluno, e vengo in rappresentanza dei miei colleghi mediatori per illustrarvi dal nostro punto di vista cos'è la mediazione umanistica e cosa ci ha lasciato.

Il nostro cammino lungo la via della giustizia riparativa inizia nel 2021, quando la nostra Dirigente, alla ricerca di nuove metodologie per prevenire i conflitti a scuola e trovare soluzioni alternative alla mera applicazione sanzionatoria del regolamento, incontra l'associazione la Voce.

Vengono quindi organizzati due percorsi di formazione per gli insegnanti di tutti gli ordini dell'Istituto negli anni scolastici 21\22 e 22\23, per poi abbracciare la proposta di formare gli alunni delle nostre classi per diventare mediatori dei conflitti in ambito scolastico. Arriviamo così alla formazione nell'anno scolastico 23\24 di 16 mediatori delle classi prime e seconde e all'apertura il 12 ottobre 2024 della prima aula di mediazione del bellunese. Il nostro progetto continuerà anche quest'anno con il secondo ciclo di formazione degli alunni delle classi prime. Alcuni di noi mediatori hanno partecipato inoltre anche al Gruppo di Giustizia riparativa Young, promosso e creato dall'associazione nell'ambito del progetto TVB, che permette ai giovani mediatori di tutte le scuole del Veneto di confrontarsi e continuare il proprio percorso di mediatore.

L'Aula di Mediazione è uno spazio ad accesso volontario, luogo di ascolto, di non giudizio, libero e confidenziale. è rivolta a tutti gli alunni e a tutte le alunne della Scuola Secondaria di I grado che stanno vivendo una situazione di incomprensione, tensione, conflitto con uno o più compagni. Può essere anche proposta dagli insegnanti come spazio a cui rivolgersi in alternativa ad una possibile sanzione disciplinare.

Il percorso di formazione ha portato in noi e nella scuola un cambio di sguardo, aperto all'ascolto verso gli altri, al dialogo e al superamento pacifico dei conflitti. È cresciuta la consapevolezza che possiamo avere uno spazio di ascolto e che la soluzione ai conflitti a scuola non deve passare per forza solo attraverso la punizione.

Vogliamo riassumere cosa significa per noi essere mediatori attraverso le testimonianze di due di noi:

“ La mediazione, tramite il confronto delle parti, ti permette di stare bene, perché chiarendo i motivi del contrasto, impedisce di covare rancori e rabbia che possono esplodere. Ti aiuta a conoscerti e a conoscere gli altri aiutandoli.”
(Camilla, intervista)

“ Dobbiamo cercare di riportare un ambiente sereno, perché se una persona fa del male e viene sospesa quando torna a scuola è ancora più arrabbiata e potrebbe fare peggio. Se invece si fa dire subito ai due confliggenti quello che hanno dentro si riesce a recuperare, il più delle volte la serenità” (Stefano Ghelli, intervista)

Uno dei primi argomenti che abbiamo trattato insieme è stato quello sulla parola “conflitto”, da cui sono emersi termini come guerra, rabbia, paura, vendetta, ma anche incomprensione, delusione, mancanza di ascolto. Per questo abbiamo lavorato molto sul cogliere le emozioni e gli stati d’animo del confligente che avevamo di fronte, attraverso l’esercizio degli specchi, ovvero cercare di scavare dentro di noi e comunicare le emozioni o le immagini che il racconto del confligente ci trasmette. Il nostro compito è quello di aiutare i confliggenti a risolvere la loro incomprensione, attraverso l’ascolto reciproco. Noi possiamo guidarli e stargli accanto, ma le sorti finali le stabiliscono loro, attraverso il dialogo rispettoso delle proprie emozioni ed esperienze. Le prime volte è stato un po’ difficile sperimentare quello che avevamo imparato, ma con l’allenamento si prende dimestichezza. Qualche volta i racconti di conflitto ci hanno toccato nel profondo, e abbiamo imparato che il silenzio parla, bisogna solo lasciargli il giusto spazio.

Io ho partecipato ad un cortometraggio per spiegare come avviene una mediazione a scuola e anche se era solo recitazione, ho provato le reali emozioni che percepiamo noi mediatori quando abbiamo a che fare con le persone in mediazione.

Attraverso l’ascolto empatico, assorbiamo anche il dolore altrui e cerchiamo di buttarlo via nella speranza di trasformare un peso in una piuma. Invece il confligente ha un confronto con se stesso e con l’altra persona, che spesso viene percepito come un sollievo. Alcune volte le persone ci chiedono: “ma è tutta una recita?” Noi rispondiamo no. Perché sentire sulla propria pelle le ferite altrui e immedesimarsi il meglio possibile nei panni delle persone in cerca di un aiuto, ci ha fatto capire che non dobbiamo trascurare ogni piccola parola, che a noi può sembrare inutile, ma che per loro ha un peso e può fare la differenza. A volte a me hanno detto: “tu che sei mediatrice, come la risolveresti la guerra?” La guerra è un enorme conflitto che ha radici nel passato e che nessuno è disposto ancora a tagliare. Sicuramente mediare i conflitti tra i ragazzi è più semplice, ma non bisogna credere che noi non abbiamo a che fare con casi delicati. Ogni confligente che incontriamo sta combattendo una guerra contro se stesso e contro la persona che gli ha fatto del male. Per questo voglio concludere con un messaggio positivo:

“la speranza non deve morire mai, dobbiamo sempre sforzarci di trovare un modo di risolvere un problema, non importa se saranno passati giorni, mesi, anni, decenni. Chiedere perdono e perdonare sono due diritti e doveri fondamentali per noi ragazzi, e per tutta l’umanità e se impariamo a farlo fin da giovani, come abbiamo iniziato a fare noi, sicuramente i frutti si vedranno nel futuro”.